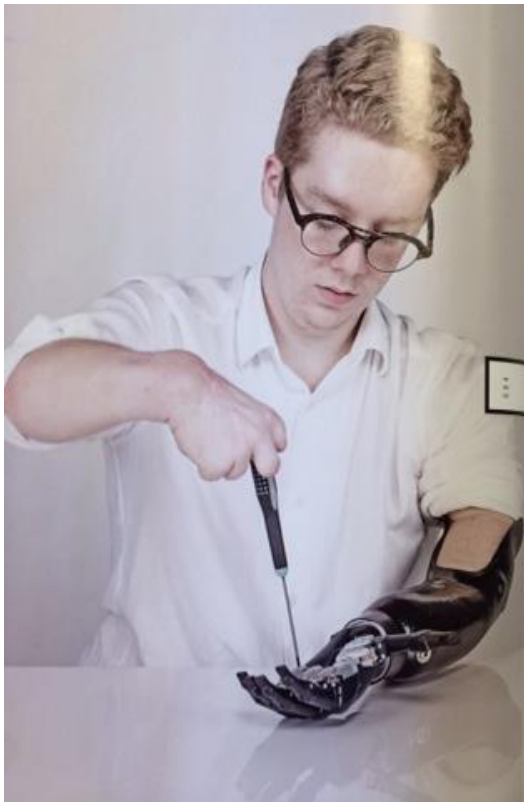


PATRICK KANE /i-limb™ revolution

Wired : numero di Marzo 2105





Patrick ha 17 anni, una protesi alla gamba e una mano robotica. «La prima cosa che le persone pensano guardandomi è che sono disabile, ma lo considero avvantaggiato. La seconda cosa è che gli sarà successo». Mentre mi racconta la sua storia non capisco quanto si atteggi a supereroe e quanto lo sia davvero. Parla senza mai lamentarsi. «A nove mesi il pediatra mi vide e pensò a un'influenza, ma mia madre decise di portarmi comunque al Saint Mary's Hospital». La diagnosi esatta era sepsi meningococcica e nei tre mesi successivi Patrick ha rischiato di morire sette volte. «Quando mi dimisero, poco dopo il mio primo compleanno, lasciai lì la gamba destra, sotto l'altezza del ginocchio, tutte le dita della mano sinistra e due dita di quella destra. Da lì in poi, però, la mia vita è stata pressoché normale, con una nuova gamba». Anzi, più di una: oltre alla protesi normale, Patrick ne ha una impermeabile e una per correre, la *blade runner*. A 13 anni è stato il più giovane al mondo ad avere anche una mano robotica, la I-Limb.

IL PREZZO DI QUESTE PROTESI VARIA DA 40 A 100MILA EURO

S

Vellupetta da Touch Bionics, la I-Limb Ultra ha un motore per ogni saccata che permette il movimento indipendente di ogni dito, in modo da adattarsi in base alla forma dell'oggetto che si desidera afferrare: le altre protesi, invece, hanno un solo motore e muovono e arrestano le dita contemporaneamente, in modo piuttosto instabile. E anche l'unica mano robotica che ha la capacità di aumentare gradualmente la forza della presa in base alla situazione. La protesi è metallica, quindi piuttosto scivolosa; per migliorare la presa, si indossano guanti di gomma.

La batteria dura una giornata intera e in alcuni casi può arrivare a due. Ma può anche ricaricarsi molto in fretta. «All'inizio non faceva altro che aprire e chiudere le dita, tanto che duravo solo quattro ore», ricorda Patrick. Quali sono le prime cose che hai pensato di poter fare? «La prima adattamento le scarpe. Molte altre sono riuscite a fare anche prima, magari in modo strano, come aprire le bottiglie d'acqua bloccando tra le gambe e farle scivolare il tappo con due mani. Ma col taglio del dito i lanci dalle scarpe non riuscivo a vederli a patto». A differenza della protesi alla gamba, con cui Patrick ha lavorato a combattere e correre fin dall'inizio, la mano robotica gli ha imposto di imparare da capo a fare le cose.

«Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano

volere che trascrisse il programma. Uno in particolare ha sempre detto molto Patrick, mi chiedo di allungare il braccio, lo afferra stacca la mano, che testa subito stretta al mio polso mentre lui se non aveva fatto nulla. «Ci sono ancora cose che faccio senza la mano robotica, mi chiedo di 30 parole al minuto e faccio il pianista. Con l'altro non è lento. Mi piacerebbe comunque di essere un attore. Vorrei anche essere un attore e fare la voce di un personaggio. La I-Limb infatti, non prevede alcun sistema di controllo. È un sistema di controllo che si attiva solo quando viene toccata. «Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano

LA MANO HA UN LEGAME DI MANTIMENTO E PUÒ ESSERE USATA PER IL CONTROLLO



Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano

Patrick ha 17 anni, una protesi alla gamba e una mano robotica. «La prima cosa che le persone pensano guardandomi è che sono disabile, ma lo considero avvantaggiato. La seconda cosa è che gli sarà successo». Mentre mi racconta la sua storia non capisco quanto si atteggi a supereroe e quanto lo sia davvero. Parla senza mai lamentarsi. «A nove mesi il pediatra mi vide e pensò a un'influenza, ma mia madre decise di portarmi comunque al Saint Mary's Hospital». La diagnosi esatta era sepsi meningococcica e nei tre mesi successivi Patrick ha rischiato di morire sette volte. «Quando mi dimisero, poco dopo il mio primo compleanno, lasciai lì la gamba destra, sotto l'altezza del ginocchio, tutte le dita della mano sinistra e due dita di quella destra. Da lì in poi, però, la mia vita è stata pressoché normale, con una nuova gamba». Anzi, più di una: oltre alla protesi normale, Patrick ne ha una impermeabile e una per correre, la *blade runner*. A 13 anni è stato il più giovane al mondo ad avere anche una mano robotica, la I-Limb.

C'È UN APP PER COMANDARE LA MANO VIA TELEFONO

Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano



Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano

Il mio obiettivo è stato chiaro e per molti aspetti inattuabile: realizzare i miei sogni con precisione non è semplice e può essere davvero frustrante. Ma quando ti poni a una grande sfida, il processo di sviluppo di un arte diventa un'emozione. Si vive nel laboratorio e prima la giornata è sempre grama mentre viene costruito un muscolo. E alla grande sfida, all'inizio, si riesce a vedere deturcazioni muscolari. «Ci premeva per una cosa al giorno e non riuscivo a fare: non riuscivo a camminare e anche quando riuscivo a camminare, ero molto instabile. Immagino cosa queste sensazioni terribili possano fare per me e allo stesso tempo era obbligato a non avere la mano. Non appena l'ho indossata però ho realizzato queste sensazioni grandiose. Volentieri dimentico a tutti, una sensazione. Al ritorno a scuola, quando tutti ti guardano, Patrick è stato accettato come una parte della famiglia. Tutti volevano stringergli la mano, molti volevano



Da sinistra, la mano per correre, la I-Limb Ultra e la mano robotica. Sotto: Patrick con la "mano personalizzata" nella foto di apertura